

Era in discussione lo spostamento dei termini

Condono edilizio salta la votazione

Al Senato maggioranza spaccata

L'intransigente atteggiamento del Pri ha scatenato una violenta polemica tra i partiti di governo - La seduta rinviata ad oggi - Le proposte del Pci

ROMA — Il condono edilizio bis si è bloccato ieri nel Senato sul delicato punto dell'estensione della sanatoria delle opere illegali costruite dopo il primo ottobre '83 fino al marzo '85. E' stata l'opposizione del Pri a questa misura volta dal resto della maggioranza a far saltare la votazione complessiva del decreto che il governo era stato costretto a varare per modificare la legge di sanatoria risultata inapplicabile, ad appena due mesi dalla sua entrata in vigore. Che cosa è successo? Al termine di una giornata di frenetiche e convulse riunioni, consultazioni tra i partiti governativi, socialdemocratici socialisti e democristiani concordavano un emendamento per estendere la sanatoria alle opere abusive ultimate entro la metà del marzo scorso prevedendo un aggravio dell'obblazione, mentre i liberali mostravano una posizione di incertezza. E quando la norma sarebbe giunta in votazione — intorno alla mezzanotte — i senatori repubblicani avrebbero chiesto la verifica del numero legale provocando il rinvio della seduta alla mezzanotte di oggi.

Il gruppo dc di fronte alla minaccia repubblicana per evitare lo scontro aperto dentro la maggioranza, chiedeva il rinvio ad oggi pomeriggio della se-

duta riscuotendo il consenso del relatore. Un arco di tempo che avrebbe dovuto consentire la ricerca di un'intesa tra i cinque. Ma i repubblicani rispondono picche, chiedendo addirittura la verifica del numero legale nella stessa richiesta del rinvio della seduta non volendosi prestare — diceva testualmente Claudio Venanzetti, il repubblicano presidente della commissione Finanze — a queste pagliacciate.

La bruciante accusa faceva scattare la reazione risentita dei democristiani che per bocca del giurista Francesco D'Onofrio chiedeva, ironicamente, l'istituzione di una commissione per indagare sulla reale «capacità di intendere e di volere» del senatore Venanzetti.

Una situazione paradossale che induceva il capogruppo del Psi, Fabio Fabbri, a chiedere una sospensione di dieci minuti utili a far scemare la tensione tra i gruppi della maggioranza. Il tentativo di mediazione non riusciva. Ma alla ripresa la ciambella di salvataggio la lanciava il presidente di turno, il dc Giorgio De Giuseppe, che, d'autorità, chiudeva la seduta rinviandola al pomeriggio di oggi, riscuotendo l'appoggio ironico dei repubblicani.

Con queste premesse appare piuttosto improbabile che oggi i cinque della maggioranza riescano a ricucire i contrasti e trovare un'intesa sulla ques-

ione dell'estensione temporale del condono. Secondo il Pci l'emendamento della maggioranza non rappresenta un sufficiente discriminare tra i due regimi di sanatoria. Ben più rigorosa è la proposta comunista che è così riassumibile:

- 1 ammissione nella sanatoria delle opere realizzate senza concessione perché si sarebbe creata una vera e propria stortura legislativa, una «zona di nessuno»;
- 2 riservare alle Regioni la valutazione per l'ammissione al condono tenendo conto della qualità e dell'entità degli abusi;
- 3 aumento del 50% degli oneri di concessione per assegnare ai Comuni maggiori risorse da destinare al recupero urbanistico delle zone degradate;
- 4 esclusione degli abusi dell'ultimo periodo della sanatoria tacita da parte dei Comuni, che non hanno tempo ventiquattro mesi dalla domanda;
- 5 nel caso in cui non venga ammessa la concessione in sanatoria il versamento dell'obblazione non sarebbe stato sufficiente ad estinguere l'azione penale;
- 6 esclusione dalla sanatoria delle opere costruite in contrasto con i vincoli del decreto Galasso.

Claudio Notari

CASA: INVESTIMENTO PIÙ DESIDERATO

	REDDITO DELLE FAMIGLIE					TOTALE
	basso	medio basso	medio	medio alto	alto	
Casa e/o terreni	46,4	51,2	51,7	58,2	41,9	45,7
Depositi	13,1	9,0	9,0	12,1	10,0	9,6
BOT	36,9	37,0	46,6	40,4	43,1	38,2
CCT	21,4	19,4	20,2	19,1	33,1	20,9
Altri titoli	3,6	4,3	7,9	3,5	6,3	4,6
Azioni e partecipazioni	4,8	1,9	6,2	8,5	11,3	5,7
Fondi comuni	1,2	3,8	3,4	2,1	2,5	2,4
Fondi di investimento	1,2	0,0	0,0	2,8	7,5	1,9
Settore industria e commercio	10,7	8,5	5,6	7,1	6,3	7,4
Altro	2,4	0,9	1,7	0,7	1,3	1,2
TOTALE	141,7	136,0	152,2	154,6	163,1	146,0

NOTA: Sono ammesse risposte multiple: per questo motivo i totali di colonna risultano superiori al 100,0%.

ROMA — Italiani, popolo di risparmiatori. Cresce il numero delle famiglie che a fine mese riesce a mettere via qualcosa, si espande la quantità di soldi risparmiati. Non è un dato nuovissimo, il fenomeno era già stato segnalato. Ma ora i tecnici s'illuminano: ogni dubbio su questo boom è azzardato: una tendenza ormai strutturale. Sembrano lontani mille miglia i terribili anni '70 quando i soldi fuggivano dagli impieghi fissi, spaventati dall'inflazione a livello da bancarotta: il periodo delle vacche magre, sostengono gli operatori bancari, è ormai alle spalle.

Lo hanno ribadito anche ieri mattina (tra gli altri c'erano Nerio Nesi e Tancredi Bianchi) presentando i risultati del rapporto sul risparmio e sul risparmio della Banca nazionale del lavoro e realizzato dal centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi di Torino sulla base di un'indagine campionaria (su un migliaio circa di soggetti) della Doxa.

Ma se si guarda un po' meglio dentro questo sviluppo impetuoso della propensione della gente a mettere via soldi, ci si accorge che nella stragrande maggioranza dei casi gli obiettivi dei risparmiatori rimangono ancorati al raggiungimento di situazioni che, in una società moderna, dovrebbero essere il punto di partenza: una casa, la sicurezza nella vecchiaia. Soprattutto la casa, ancora la casa. «E il chiodo fisso degli italiani», hanno confessato gli studiosi che hanno lavorato con la Banca nazionale del lavoro. Il 47 per cento degli intervistati la considera come l'investimento degli investimenti, nonostante tutto quello che è successo in questi anni nel settore immobiliare.

Per molti più che il desiderio di un buon impiego dei soldi, rimane il sogno di

Indagini Doxa-Banca Lavoro
Italiani popolo di «formiche»

Si risparmia di più e si sogna sempre la casa



Nerio Nesi

Aumenta il
numero di
risparmiatori
e la quantità
di soldi
messi
da parte
La mezza età
preferisce
Bot e Cct

una vita. Così risparmiatori, vanno ad ingrossare l'esercito delle «formiche familiari», con la segreta speranza di raggranellare il sufficiente per acquistarsi l'alloggio. Per molti rimarrà solo una speranza. Sono soprattutto i giovani che colgono questo desiderio: la loro richiesta è così forte che gli esperti la tengono possibile, anzi probabile, che «scatti un nuovo ciclo di investimento sulla casa, caratterizzato da robuste dosi di autofinanzia-

mento pianificato con cura e precisione». Le banche già avevano come attrezzatura per inserirsi in questa nuova tornata: investimenti finanziari a breve e medio periodo (trampolini paracadute per l'acquisto immobiliare). Anche le proposte a più ampio respiro temporale — dicono — dovranno fare i conti con la propensione alla proprietà della casa. Il discorso, ovviamente, vale solo per quelle famiglie di lavoratori con più

entrate o per quelle di altre categorie sociali: per quelle dove un solo lavoratore porta a casa lo stipendio a fine mese, l'obiettivo non si pone. Queste famiglie sono il grosso di quel 35 per cento che al rilevatore Doxa ha risposto di non mettere da parte nulla: non sono le elite, anzi la loro propensione al risparmio è forse più forte che nelle altre categorie, in relazione anche all'insicurezza sul futuro.

Tra il 65 per cento di quelli che invece risparmiano il comportamento cambia a seconda dell'entità di reddito e, soprattutto, a seconda dell'età: c'è una specie di ciclo vitale del risparmio. Dei giovani si è già detto. Man mano che ci si avvia negli anni l'appetibilità dell'investimento si sposta dalla casa ai titoli di Stato: quarantenni e cinquantenni guidano la corsa ai Bot e ai Cct.

E i pensionati? Quelli intervistati dalla Doxa sono un campione un po' anomalo, con un reddito annuo medio corposo rispetto alle medie della categoria: quasi 17 milioni. Tutta gente, insomma, pronta a considerare la pensione «una fonte di reddito non tanto sostitutiva quanto aggiuntiva, una sorta di «indennità di vecchiaia». Questa categoria avverte la necessità di forme di previdenza alternativa e non gradisce le assicurazioni sulla vita. Il mercato finanziario non riesce a soddisfare queste esigenze e a trovare formule appetibili.

Questa degli anziani è solo una fetta di quel risparmio potenziale che, secondo i curatori dello studio, è in continua ascesa e su cui, ovviamente, sono appuntati gli occhi degli istituti bancari. Per acciappare questi soldi che ora rimangono inutilizzati o si perdono in chissà quali rivoli (e che invece vorrebbero trovare una collocazione precisa e remunerativa) gli esperti stanno dandosi da fare per studiare forme invitate e ad hoc.

Partendo dal presupposto che in questi ultimi tempi è cambiato l'atteggiamento complessivo del risparmiatore: il suo obiettivo non è tanto quello di proteggere i suoi soldi dalle sciagure dell'inflazione, come succedeva fino a qualche tempo fa; oggi il risparmiatore si attende un rendimento, più che la sicurezza vuole la remunerazione. Se fino a qualche anno fa la paura maggiore era quella del «bidone», ora si mette in conto la possibilità del rischio, magari minimo, ma che può premiare.

Dai risparmiatori puri si sta passando al risparmio capitalistico, per l'acquisto immobiliare. Anche le proposte a più ampio respiro temporale — dicono — dovranno fare i conti con la propensione alla proprietà della casa.

Il discorso, ovviamente, vale solo per quelle famiglie di lavoratori con più

Daniele Martini

Conclusa in anticipo la riunione dei ministri della Difesa

L'Europa prende tempo

Neanche una parola sulle «guerre stellari» nel documento Nato

Gli Usa sembrano aver rinunciato a cercare l'avallò dei governi sulla ricerca, ora puntano direttamente ad accordi con le aziende

Poche ore prima, il nostro ministro della Difesa aveva dato, forse senza volerlo, un'immagine allarmante di quanto questo processo si è andato avanti, anche per quanto riguarda l'Italia. Il «comitato industria-difesa», messo in piedi dal governo per esplorare le possibilità di partecipazione dell'industria italiana alla Sdi — aveva detto Spadolini — ha già una lista nutrita di aziende «controllabili» dagli americani.

Lo stesso Spadolini non si è sentito di escludere l'eventualità che la collaborazione di fatto che ha instaurandosi tra l'industria Usa e quella europea conduca alla lunga alla formazione di «lobby» di interessi che finirebbero inesorabilmente per condizionare la scelta dei governi del continente. Inoltre, c'è il rischio che la «collaborazione» si configuri, per le aziende europee, in nulla altro che una serie di subappalti settoriali.

Proprio la configurazione di un simile rischio, che è il motivo principale dell'opposizione crescente che va

manifestandosi alla Sdi nell'industria tedesca e che — è il motivo di essere — ha avuto qualche effetto nelle più recenti affermazioni di prudenza del cancelliere Kohl.

Sempre a sentire Spadolini, però, non ci sarebbe alcuno strumento per evitare che una eventualità del genere si verificasse. Secondo il nostro ministro, la libera economia di mercato impedirebbe i controlli sull'attività di aziende private: «Ci preoccupiamo che non vengano firmati contratti, ma «possiamo influenzare, non proibire». Diverso sarebbe il caso se a prendere contatti con le aziende italiane fossero non «privati» americani, ma esponenti dell'amministrazione, cosa che in Germania Federale è avvenuta ma, per l'Italia, a Spadolini «non risulta». Oppure se si andasse verso forme di collaborazione di tipo consortile, verso le «joint venture» e gli strumenti di controllo e di intervento. Su quest'ultimo, un po' oscuro, ha get-

tato, forse, qualche luce un'affermazione fatta più tardi da Weinberger. Citando casi di collaborazione già instaurata, ha parlato anche degli «consorzi». Che vuol dire questa coincidenza? Che di consorzi ne esistono già e il governo italiano li sa? E se sì, intende intervenire?

L'impotenza italiana, così candidamente ammessa, è simile a quella di altri paesi. Paradossalmente, quindi, l'Europa rischia di trovarsi invischiata nelle «guerre stellari» malgrado il fatto, indubitabile, che tra i suoi governanti i dubbi nutriti fin dall'inizio sui piani reaganiani vadano trasformandosi in serie preoccupazioni per le conseguenze che la ricerca americana può indurre sulla situazione complessiva dei rapporti Est-Ovest, sulle prospettive del negoziato di Ginevra, sull'equilibrio delle forze, sullo stesso assetto instaurato dalla Nato e sulla sua strategia militare.

Preoccupazioni che, comunque, sembrano turbare

il nostro governo meno di altri. A Bruxelles Spadolini si è fatto precedere da dichiarazioni abbastanza incaute sulla bontà del programma Usa, anche se ieri è parso aggraviare un po' il tiro, dicendo convinto «per metà» e dicendo di condividere le preoccupazioni dei partners per quanto riguarda le possibili conseguenze sul negoziato di Ginevra, che rischierebbe di essere compromesso da una pregiudiziale sovietica su una cosa (le «guerre stellari») che non esiste ancora. D'altra parte — ha aggiunto — anche l'atteggiamento americano si basa su una speranza di qualche cosa che ancora non c'è.

Quanto al problema dell'aumento delle spese per la difesa convenzionale, la riunione del Dpe non ha portato novità, ma il segnale di un altro possibile terreno di divergenza fra Usa e Europa. Il comunicato impegna la Nato, di fronte all'accresciuta minaccia del Patto di Varsavia, a un aumento del bilancio «nell'ordine di grandezza del 3 per cento in termini reali». La formula è abbastanza vaga per sopire i timori degli europei di dover compensare loro il buco creato dal congelamento del bilancio militare americano. Nella sua conferenza stampa, però, Weinberger ha insistito sulla necessità di accelerare la produzione e lo sviluppo delle armi chimiche. Si tratta di ordini destinati ad essere immagazzinati soprattutto in Europa e che da questa parte dell'Atlantico suscitano comprensibilmente perplessità.

Paolo Soldini

«Eureka» e piano Reagan: in vista un riavvicinamento fra Parigi e Bonn

I colloqui a Parigi del ministro degli esteri tedesco Genscher che in un discorso all'assemblea dell'Ueo auspica una risposta comune dell'Europa agli Usa - Anche l'inglese Howe favorevole al progetto francese

Nostro servizio

PARIGI — Francia e Repubblica federale tedesca si stanno sforzando, da un mese alla vertice comunitario di Milano (dove prenderà fine, tra l'altro, il semestre di presidenza italiana) di ridare una consistenza all'asse Parigi-Bonn, uscito malconco dalle ultime prove europee e mondiali, per dare la base di un possibile rilancio della Cee: a questo obiettivo sono infatti dedicati i colloqui che il ministro degli Esteri Genscher ha avuto ieri mattina con il suo collega francese, Jacques Foccart, e con il ministro Mitterrand e che avrà ancora questa mattina con il primo ministro Fabius.

Assai tiepido nei confronti dell'iniziativa di difesa strategica americana (Sdi) al contrario del cancelliere Kohl (che però sta progressivamente attenuando quegli entusiasmi) che al vertice di Bonn avevano determinato una vera e propria frattura tra Repubblica federale tedesca e Francia sulle «guerre stellari», convinto sostenitore di una Europa capace di esprimere posizioni comuni su tutti i terreni, Genscher gode di

non poche simpatie a Parigi e la sua visita potrebbe effettivamente rilanciare quel dialogo franco-tedesco sul quale la rigida posizione di Bonn in materia di prezzi agricoli sembrava aver messo una pietra tombale.

A proposito di «guerre stellari» Genscher, nella sua qualità di presidente in esercizio del Consiglio dell'Ueo (Unione dell'Europa occidentale) ha trovato il tempo, tra due incontri, di pronunciare un discorso davanti all'assemblea di questo organismo di cui fanno parte, oltre alla Repubblica federale tedesca, l'Inghilterra, l'Italia, la Francia, il Belgio, l'Olanda e il Lussemburgo. Lunedì scorso, in apertura della attuale sessione parlamentare dell'Ueo, con una decisione che ha suscitato critiche severe da parte dei parlamentari comunisti italiani e di altri settori, la commissione di Difesa aveva deciso di rinviare a dicembre la discussione del rapporto del socialista olandese Van Den Bergh sulle «guerre stellari», un rapporto risolutamente ostile all'Sdi e alla politica americana, per evitare evidentemente una nuova spaccatura a livello europeo nei confronti della strategia reaganiana di difesa.

Genscher, dal canto suo, senza prendere apertamente posizione né contro l'Sdi, né per il progetto francese «Eureka», s'è pronunciato in favore di una «comunità tecnologica europea e per una Europa capace di dare una risposta coordinata al progetto americano». Prima di tutto, ha detto il ministro degli Esteri tedesco, l'Europa non deve accettare il ruolo di «sub-appaltatore» degli sforzi nella ricerca e nella produzione. In secondo luogo, partendo da questo inventario, l'Europa deve essere in grado di dare una risposta coordinata agli Stati Uniti. «Non dimentichiamo», ha avvertito Genscher — che gli europei hanno interessi comuni nell'organizzazione della propria sicurezza e che proprio per questo devono rispondere in modo comune al progetto americano. Gettato fuori dalla porta, il pro-

blema delle «guerre stellari» è dunque rientrato dalla finestra dell'Ueo attraverso un discorso nel quale i francesi hanno colto un appoggio indiretto all'Sdi, né per il progetto francese «Eureka» e al tempo stesso una opposizione al modo con cui gli Stati Uniti avevano cercato di far passare in Europa la loro iniziativa di difesa spaziale attraverso le crepe e le rivalità esistenti tra paesi e paesi comunitari. Da segnalare, inoltre, un interessante mutamento di posizione da parte britannica: il ministro degli Esteri Howe ha espresso nei giorni scorsi al suo collega francese Duménil il favore dell'Inghilterra al progetto «Eureka».

Per tornare ai colloqui franco-tedeschi che, come dicevamo, si concluderanno quest'oggi, non è escluso, almeno per ciò che riguarda il progetto «Eureka», un riavvicinamento tra Parigi e Bonn alla vigilia del vertice di Milano. Ma che tutti sanno Genscher e Kohl dispongono. E non sarebbe la prima volta che il Cancelliere decide in senso opposto ai suggerimenti del suo ministro degli Esteri.

Augusto Pincaldi

Pontificia Accademia: non viene pubblicato per ora il documento «armi spaziali»

In tale occasione, il presidente di questo autorevole istituto, prof. Chagas, annunciò in una conferenza stampa che il documento sarebbe stato reso noto ai giornalisti al termine dei lavori dell'Accademia e dopo essere stato presentato al papa. Ma non fu pubblicato. Perché?

Il prof. Chagas, pur dichiarando la sua personale opposizione al progetto delle guerre stellari, spiegò che il

documento tendeva a chiarire le difficoltà scientifiche e tecniche per realizzarlo e la sua pratica inefficacia. Disse che per realizzare tale «scudo» occorreranno altri quindici anni di studi e non sarà assolutamente «impenetrabile» di fronte a supermissili capaci di sfondarlo. Anzi — precisò — la costruzione di questi ultimi costerà la metà di quanto è richiesto per realizzare lo cosiddetto scudo

spaziale. «Perché, dunque, sperare tanto risorse se si chiese di fronte ai giornalisti — se il risultato è questo?».

Il documento, in effetti, come ha detto il papa, ha carattere scientifico, ma nessuno può sfuggire la sua portata politica. D'altra parte, era scientifico pure il precedente documento della stessa Accademia delle scienze con il quale si dimostrava che la scienza medica nulla può fare per curare e salvare vite umane colpite da radiazioni atomiche in caso di una guerra nucleare. Il papa si servì proprio di quel documento per una importante iniziativa diplomatica della S. Sede facendolo consegnare da suoi rappresentanti ai capi di Stato dell'Urss, degli Usa, della Francia, della Gran Bretagna e al segretario generale dell'Onu. Che cosa impedisse al papa di fare altrettanto? È stato proprio lui a dire qualche giorno fa ad Ypres che «se noi tacciamo, la corsa agli armamenti proseguirà e attirerà capitali, energie, creatività». Ed è stato proprio lui ad esortare i governi, nel suo discorso alla Cee, per la «guerra» a una pace stabile perché l'Europa, il mondo non conoscano più guerre «o a rilanciare l'Atto finale di Helsinki definendolo un passo apprezzabile di un dialogo che va approfondito e reso più efficace». Sembra che proprio nella ricorrenza di questo avvenimento il papa voglia rendere pubblico questo documento ancora segreto.

Alceste Santini

Nella Rft 150 Pershing in più?

BONN — Un manuale che in 230 pagine descrive i particolari tecnici e i modi di impiego del missile nucleare Pershing 2 è stato trovato nella spazzatura nei pressi di una base americana in Rft. Il manuale che sarebbe stato gettato da un militare Usa, è stato consegnato al sindaco Schechingen che dopo alcuni inutili tentativi di restituirlo alle increduli autorità militari americane lo ha fatto avere alla rivista «Stem».

Il manuale contiene anche la notizia che i missili Pershing 2 in Rft non saranno solo 108 come stabilito dagli accordi Nato, ma ad essi ne saranno aggiunti altri 150, sistemati in container in un

deposito delle forze armate americane presso Weilerbach nella Renania. L'affermazione del manuale induce il settimanale tedesco alla considerazione che gli americani avranno a disposizione in Rft, in termini di programmi di disarmo, ben 258 Pershing 2 di cui 150 sfuggiranno a qualsiasi controllo sia del governo tedesco che dell'alleanza Atlantica.

Il quartier generale delle forze Usa ha diramato una nota per precisare che in Rft verranno schierati 108 missili, ma la loro possibilità che i 150 Pershing 2 in più vengano immagazzinati in container sul suolo tedesco.